

Trump apre alla Cina e fa retromarcia sui super dazi per smartphone e Pc

Lo scontro sulle tariffe

Stop agli oneri del 125% sui prodotti made in China e del 10% per gli altri Paesi

Sospiro di sollievo degli operatori a partire da Apple ma resta incertezza

Nuova retromarcia di Trump sui dazi. Questa volta il governo americano ha escluso dalle tariffe reciproche entrate in vigore il 2 aprile smartphone, computer e altre importazioni di prodotti elettronici forniti in gran parte dalla Cina, che dunque su quei beni non sarà più sottoposta alla tagliola del 125 per cento. Un chiaro segnale di attenzione ad aziende come Apple la cui catena del valore è molto Cina-dipendente. Nelle 20 categorie di prodotti esentati inclusi anche chip e schermi piatti.

Marco Valsania — a pag. 3

Trump ci ripensa: esentato dai super dazi l'hi tech cinese

Tensioni commerciali. Con una mossa a sorpresa Washington apre a Pechino e salva dalle tariffe reciproche vasti e cruciali comparti dell'elettronica e della tecnologia, a cominciare da smartphone e Pc



Nuova incertezza dalla Casa Bianca che allude a tariffe specifiche su auto, acciaio, chip e farmaceutica



La mossa non è stata accompagnata da annunci ma risulta da un elenco di codici aggiornato dalle Dogane

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

L'amministrazione americana, con una decisione a sorpresa, ha esentato vasti e cruciali comparti dell'elettronica e della tecnologia, a cominciare da smartphone e iPhone di Apple, dai dazi reciproci e soprattutto dalle drammatiche tariffe imposte contro la Cina.

La mossa è stata comunicata attraverso una tersa e tecnica nota di aggiornamento delle regole di importazione dell'ufficio doganale: nella notte tra venerdì e sabato ha pubblicato un elenco di codici di prodotti e componenti che saranno risparmiati dalle guerre commerciali di Donald Trump. La lettura dei codici mostra che la Casa Bianca ha graziato dalla mannaia dei dazi, tra l'altro, anche una serie di computer portatili, router, accessori quali cuffie wireless. E ancora macchinari per i microprocessori (favorendo così gli investimenti negli Usa della Taiwan Semiconductor Manufacturing), schede di

memoria e per buona misura celle solari e schermi televisivi piatti.

I prodotti messi in lista dallo US Custom and Border Protection, non saranno così colpiti dai dazi reciproci oggi in vigore, vale a dire da un balzello del 125% nel caso del made in China e del 10% nei confronti di tutti i partner globali degli Usa. Tra i grandi gruppi non americani verrà favorito anche Samsung.

Continua dunque la caotica e frenetica manovra a base di tariffe globali lanciata da Trump con il *Liberation Day* il 2 aprile, quando ha annunciato di volere riscrivere il sistema del commercio mondiale, accusando i partner di derubare l'America. Il presidente aveva definito la sua offensiva necessaria anche a prezzo di «costi di transizione» per consumatori e imprese americane a rischio di rincari e recessione.

E continua anche, tra minacce e smentite, l'incertezza sulle politiche commerciali americane. Di sicuro la nuova retromarcia su smartphone ed elettronica sembra permettere oggi all'industria tecnologica americana,

da Apple ad altri colossi quali Nvidia e Microsoft, di evitare spirali di crisi che avevano messo sotto pressione anche le valutazioni di Borsa. La complessa catena di produzione e fornitura di molto hitech americano passa tuttora in realtà per la Cina e rischiava traumi profondi. Apple in particolare sforna tuttora circa l'80% dei suoi iPhone, il prodotto di punta, nella potenza asiatica, con il resto anzitutto in arrivo dall'India.

L'esenzione decretata ieri riguarda esplicitamente le tariffe reciproche ideate dalla Casa Bianca, anzitutto quindi un dazio del 125% applicato al made in China. Pechino è anche soggetta a un 20% in risposta al traffico di



fentanyl e il destino di questa tariffa rimane in dubbio. Trump in generale aveva fatto scattare dazi universali del 10% e poi alzato barriere molto più elevate contro decine di grandi partner, dall'11% al 50%, queste ultime poi sospese per 90 giorni.

Eccezione a questa tregua era stata però proprio la Cina: con Pechino che aveva decretato rappresaglie, Washington aveva fatto scattare una escalation ulteriore, fino ad un totale del 145% tra tariffe reciproche (125%) e preesistenti. La super-esenzione su smartphone e altri prodotti tech, se non ci saranno ulteriori ripensamenti, diventa adesso il primo segnale di ammorbidimento con Pechino. Parte

di un clima che ha visto Trump inviare messaggi contraddittori, affermando disponibilità al dialogo ma allo stesso tempo rafforzando gli attacchi.

Le modalità dell'annuncio - senza commenti immediati della Casa Bianca o del governo - potrebbero rivelare il crescente disagio tra gli stessi collaboratori di Trump nel duello non solo con il mondo ma con la Cina, senza voler ammettere passi falsi. Il business Usa ha premuto esplicitamente, in particolare sul segretario al Tesoro Scott Bessent, per una moderazione in politica commerciale, sol-

levando spettri di recessioni. E osservatori hanno citato la difficoltà di piegare Xi Jinping a colpi di sanzioni, dato il suo controllo a Pechino, mettendo in forse la capacità di Trump di mantenere invece consenso tra gli americani preoccupati.

In serata alimentando altri dubbi, la Casa Bianca ha fatto sapere che «auto, acciaio, prodotti farmaceutici, chip e altri materiali specifici» sono o saranno inclusi in misure speciali «per garantire che i dazi vengano applicati in modo giusto ed efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DELL'ANALISTA DAN IVES

«Con i dazi Big Tech sarebbe tornata indietro di 10 anni»

Il sospiro di sollievo per le esenzioni ai dazi concesse a schiere di tecnologie, di massa e d'avanguardia, si è fatto sentire da Silicon Valley a Wall Street. «Senza queste esenzioni il settore tech americano sarebbe tornato indietro di un decennio». Non solo: «La rivoluzione nell'intelligenza artificiale avrebbe sofferto frenate significative». A sottolineare la posta in gioco è Dan Ives, veterano analista del settore tecnologico di Wedbush. Denuncia come il settore fosse arrivato «sull'orlo di un precipizio» e che la svolta adesso

«cancella pesanti ombre» dalle prospettive di grandi marchi, non solo Usa. In una nota spiega: «Credo che la Casa Bianca abbia avuto schiacciati riscontri da Silicon Valley nel corso dell'ultima settimana sul fatto che i dazi, soprattutto contro la Cina, avrebbero cambiato strutturalmente i modelli di business, mentre la guerra commerciale e i negoziati evolvono». Ives vede nella nuova mossa una riaffermazione dell'influenza di Big Tech, capace di superare iniziali e pubbliche resistenze dell'amministrazione a

dare spazio a esenzioni. Le aziende avrebbero messo in chiaro l'urgenza di una soluzione perché «non hanno alternative, con una supply chain essenzialmente tutta asiatica». Tra i marchi più premiati, oltre ad Apple per gli iPhone, segnala Nvidia e Microsoft. Ma «l'intero comparto tech può tirare il fiato». Ora - aggiunge - si tratta di vedere che cosa accadrà «nelle trattative sulla più generale guerra dei dazi», una chiarezza che «potrebbe richiedere mesi».

— **M.Val.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRUMP: «XI È INTELLIGENTE», TROVEREMO UN ACCORDO

«Penso che arriverà qualcosa di positivo». Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ai

giornalisti, quando gli è stato chiesto della guerra commerciale con la Cina, definendo il suo omologo cinese Xi Jinping «un leader molto bravo, un leader molto intelligente»